

**Zeitschrift:** Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport  
**Herausgeber:** Scuola federale dello sport di Macolin  
**Band:** 44 (1987)  
**Heft:** 4

**Artikel:** Ciclismo : una stagione da seguire  
**Autor:** Regolatti, Redio  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1000058>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 02.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



## Ciclismo: una stagione da seguire

di Redio Regolatti

Si riprende a pedalare con il ciclismo. A dire il vero, con il mese di aprile gli atleti hanno già lasciato alle spalle le prime classiche che contano e una miriade di corsette scaldamuscoli: hanno ormai garretti solidi per futuri impegni stagionali e guardano all'estate come al momento culminante della loro attività: sempre che il Giro di Francia costituisca ancora nelle ambizioni dei migliori l'appuntamento per eccellenza.

Ma di appuntamenti l'agenda di qualsiasi corridore ne contiene parecchi, numerosissimi anzi, sicuramente troppi: a dire in fondo che questo ciclismo non soltanto richiama per le grandi occasioni, ma si fa conoscere per le mille e una gara del suo calendario. E il riferimento non si limita ai professionisti, ma spazia in modo abbondante e vistoso nelle categorie cosiddette minori, serbatoi inesauribili di entusiasmo e forze sempre nuove, pronte a colmare quegli spazi vuoti che il ciclismo maggiore inevitabilmente denuncia.

Manca quest'anno un grande per definizione, non sempre amato, comunque rispettato e ammirato. La biografia ufficiale, a qualche mese dal suo addio, ci ha già detto quali e quante gare Hinault ha vinto. La retorica ha celebrato a modo suo questo campione che si è affidato a una anonima corsa di ciclocross per concludere la sua vita di pedalatore. A 32 anni questo autentico leader ha deciso di dire basta: grazie e arrivederci, ma non alla prossima volta. A quella età si è ancora giovani, in tutti i sensi. Ma Hinault appariva già vecchio, un'anzianità rispettosa, un volto segnato da un'espressione di severità sofferta. Per chi non si affida soltanto alla kermesse e alle corse allegre, per chi l'obiettivo di ogni anno è rappresentato sempre dalle gare più ostiche, fatte di sforzi oltre il limite, l'attività agonistica può avere una conclusione più rapida, quasi improvvisa.

Avendo vinto tutto o quasi, il campione bretone ha saputo staccarsi dal ciclismo prima che questo lo allontanasse a poco a poco e impietosamente dai primi della classe, fino a relegarlo al rango di figura patetica di epoche passate.

Il benessere raggiunto, la tranquillità economica per gli anni a venire hanno sicuramente contribuito a questo ritiro. Ma credo sia soprattutto la consapevolezza di quanto il ciclismo oggi chiede in fatto di impegno, di energie da sopportare che hanno affrettato la decisione. Decisione che lascia indubbiamente qualche rammarico. La sua eredità non sarà facile da raccogliere in terra di Francia. Mancherà per qualche anno al ciclismo transalpino la figura carismatica da affiancare ai grandi del passato, da mettere tra i campioni di tutti i tempi. Mancherà soprattutto al tour la personalità agonistica di questo bretone padre e padrone.

Ma le immagini che questo sport ci offre ogni momento e che la televisione dispensa con giusta misura cancelleranno molto presto i ricordi appena vaghi e accennati. Saranno i pedalatori di oggi a sostituirsi, se non nella celebrità, almeno nell'interesse immediato, alle comparse non certo fuggevoli di questo campione di Francia, ritornato ad essere Monsieur Hinault in abiti civili e sorriso franco.

E fra i pedalatori di oggi mettiamo pure quella pattuglia di atleti nostri sparpagliati in troppe squadre, ma che avranno senz'altro una loro parola da dire. Ci saranno le probabili riconferme di risultati più che soddisfacenti ottenuti appena lo scorso anno; avremo sicuramente, accanto a prevedibili passi falsi, l'affermarsi di giovani attori alle loro prime grosse esperienze (e già qualche primo acuto più che promettente lo si è avuto nelle passate settimane: Glaus, Wegmüller, Rominger e altri ancora, a far rispettosamente notare che una

piccola parolina da dire in mezzo a tanto frastuono l'abbiamo pure noi).

Sarà con il prossimo Giro d'Italia e con i successivi di Svizzera e di Francia che potremo verificare l'ottimismo che accompagna queste righe. Non si tratta di far pronostici, ma di riconoscere a parecchie squadre la perfetta organizzazione e la bontà dei loro metodi e delle loro scelte. Oggi i campioni non nascono per caso: si costruiscono con sapere scientifico, con l'esperienza e la qualifica professionale dei loro dirigenti. Ecco perché, secondo me, c'è speranza che qualche grosso risultato venga a confermare la bontà di certe indicazioni scaturite lo scorso anno.

Aspettiamo con tranquillo ottimismo il succedersi della stagione, gustandoci questo momento che viene a porsi quale gradita alternativa ad altre discipline che hanno temporaneamente esaurito la loro carica agonistica o non costituiscono a certe latitudini nostrane sufficiente motivo di curiosità.

E ben venga proprio questo ciclismo che non dimentica le sue origini eroiche e che si riafferma proprio perché ha saputo riconoscere quei valori di sofferenza e di impegno che l'avevano fatto grande in tempi ormai passati. □

---

*PS. Aggiungo a queste note, con lieve sorpresa, la vittoria di Mächler a Sanremo: un traguardo prestigioso per un atleta le cui qualità sono state riconosciute, non solo per dovere di cronaca, da qualificati giornalisti italiani. È la conferma di quanto l'articolo scritto ai primi di marzo esprimeva in fatto di promesse e attese relative al nostro ciclismo, più che mai attivo e capace in questo interessante avvio di stagione.*